

# Oggi ci vogliono rondini: siate voi

Il 22 e 23 novembre a Roma, promosso dalla Fondazione La Pira, si è svolto il quinto convegno delle associazioni, circoli, centri studi che in Italia si richiamano al pensiero del Professore. Era presente anche l'Opera con una sua delegazione. Venerdì 23 novembre al mattino tutti i partecipanti al convegno sono stati ricevuti in udienza privata da Papa Francesco nella Sala Clementina. Nel pomeriggio i membri della Fondazione La Pira ed alcuni rappresentanti delle associazioni presenti hanno incontrato al Quirinale il Presidente della Repubblica.

Riportiamo di seguito il discorso del Papa ed il saluto di Mario Primicerio, presidente della Fondazione La Pira, a nome dei presenti.

Cari fratelli e sorelle,

è con gioia che incontro tutti voi, che partecipate al convegno nazionale delle associazioni e dei gruppi intitolati al Venerabile Giorgio La Pira. Rivolgo il mio saluto a ciascuno e ringrazio per le sue parole il Presidente della Fondazione Giorgio La Pira. Auspico che il vostro incontro di studio e di riflessione possa contribuire a far crescere, nelle comunità e nelle regioni italiane nelle quali siete inseriti, l'impegno per lo sviluppo integrale delle persone.

In un momento in cui la complessità della vita politica italiana e internazionale necessita di fedeli laici e di statisti di alto spessore umano e cristiano per il servizio al bene comune, è importante riscoprire Giorgio La Pira, figura esemplare per la Chiesa e per il mondo contemporaneo. Egli fu un entusiasta testimone del Vangelo e un profeta dei tempi moderni; i suoi atteggiamenti erano sempre ispirati da un'ottica cristiana, mentre la sua azione era spesso in anticipo sui tempi.

Varia e multiforme fu la sua attività di docente universitario, soprattutto a Firenze, ma anche a Siena e Pisa. Accanto ad essa, egli diede vita a varie opere caritative, quali la "Messa del Povero" presso San Procolo e la Conferenza di San Vincenzo "Beato Angelico". Dal 1936 dimorò nel convento di San Marco, dove si diede allo studio della patristica, curando anche la pubblicazione della rivista *Principi*, in cui non mancavano critiche al fascismo. Ricercato dalla polizia di quel regime si rifugiò in Vaticano, dove per un periodo soggiornò nell'abitazione del Sostituto Mons. Montini, che nutriva per lui grande stima. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente, dove diede il suo contributo alla stesura della Costituzione della Repubblica Italiana. Ma la sua missione al servizio del bene comune trovò il suo vertice nel periodo in cui fu sindaco di Firenze, negli anni cinquanta. La Pira assunse una linea politica aperta alle esigenze del cattolicesimo sociale e sempre schierata dalla parte degli ultimi e delle fasce più fragili della popolazione. Si impegnò altresì in un grande programma di promozione della pace sociale e internazionale, con l'organizzazione

FOROSQVIRE

foglio di collegamento degli amici della "vela," e del "cimone."

di convegni internazionali “per la pace e la civiltà cristiana” e con vibranti appelli contro la guerra nucleare. Per lo stesso motivo compì uno storico viaggio a Mosca nell’agosto 1959. Sempre più incisivo diventava il suo impegno politico-diplomatico: nel 1965 convocò a Firenze un simposio per la pace nel Vietnam, recandosi poi personalmente ad Hanoi, dove poté incontrare Ho Chi Min e Phan Van Dong.

Cari amici, vi incoraggio a mantenere vivo e a diffondere il patrimonio di azione ecclesiale e sociale del Venerabile Giorgio La Pira; in particolare la sua testimonianza integrale di fede, l’amore per i poveri e gli emarginati, il lavoro per la pace, l’attuazione del messaggio sociale della Chiesa e la grande fedeltà alle indicazioni cattoliche. Sono tutti elementi che costituiscono un valido messaggio per la Chiesa e la società di oggi, avvalorato dall’esemplarità dei suoi gesti e delle sue parole.

Il suo esempio è prezioso specialmente per quanti operano nel settore pubblico, i quali sono chiamati ad essere vigilanti verso quelle situazioni negative che San Giovanni Paolo II ha definito «strutture di peccato» (cfr Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 36). Esse sono la somma di fattori che agiscono in senso contrario alla realizzazione del bene comune e al rispetto della dignità della persona. Si cede a tali tentazioni quando, ad esempio, si ricerca l’esclusivo profitto personale o di un gruppo piuttosto che l’interesse di tutti; quando il clientelismo prevarica sulla giustizia; quando l’eccessivo attaccamento al potere sbarra di fatto il ricambio generazionale e l’accesso alle nuove leve. Come diceva Giorgio La Pira: «la politica è un impegno di umanità e di santità». È quindi una via esigente di servizio e di responsabilità per i fedeli laici, chiamati ad animare cristianamente le realtà temporali, come insegna il Concilio Vaticano II (cfr Decr. sull’apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 4).

Fratelli e sorelle, l’eredità di La Pira, che custodite nelle vostre diverse esperienze associative, costituisce per voi come una “manciata” di talenti che il Signore vi chiede di far fruttificare. Vi esorto pertanto a valorizzare le virtù umane e cristiane che fanno parte del patrimonio ideale e anche spirituale del Venerabile Giorgio La Pira. Così potrete, nei territori in cui vivete, essere operatori di pace, artefici di giustizia, testimoni di solidarietà e carità; essere fermento di valori evangelici nella società, specialmente nell’ambito della cultura e della politica; potrete rinnovare l’entusiasmo di spendersi per gli altri, donando loro gioia e speranza. Nel suo discorso, il vostro presidente per due volte ha detto la parola “primavera”: oggi ci vuole una “primavera”. Oggi ci vogliono profeti di speranza, profeti di santità, che non abbiano paura di sporcarsi le mani, per lavorare e andare avanti. Oggi ci vogliono “rondini”: siate voi.

Con questi auspici, che affido all’intercessione della Vergine Maria, benedico di cuore tutti voi, i vostri cari e le vostre iniziative. E vi chiedo per favore di ricordarvi di pregare per me.

Grazie!



*Il saluto tra Papa Francesco e Mario Primicerio, Presidente della Fondazione La Pira. All’udienza, insieme ai partecipanti al Convegno *Spes contra Spem V*, erano presenti anche il Cardinal Bassetti, Presidente della CEI, il Cardinal Betori, Arcivescovo di Firenze e Mons. Romano Rossi, Vescovo di Civita Castellana.*

Santo Padre,

mi permetta in primo luogo di esprimere tutta la nostra gratitudine per il grande dono che Lei ha voluto fare a tutte le realtà associative italiane intitolate a Giorgio La Pira (sono circa un centinaio) acconsentendo ad incontrare quest'oggi i partecipanti al loro quinto incontro nazionale "Spes contra spem".

Che cosa significa questo alto numero di associazioni, gruppi e circoli che hanno scelto (indipendentemente tra loro, con attività in campi diversi, operanti in tutte le regioni d'Italia) di caratterizzare la propria azione collegandola al nome di La Pira?

Significa, secondo noi, un ampio e condiviso riconoscimento del valore e dell'attualità che la testimonianza del pensiero, dell'opera, di tutta la vita del Professore (come noi lo chiamavamo) hanno per la spiritualità, la cultura, la politica delle donne e degli uomini del nostro tempo.

D'altra parte, già nel convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006 Giorgio La Pira era stato inserito tra i 16 "Testimoni del '900" e ancor prima San Giovanni Paolo II lo aveva definito "figura esemplare di laico cristiano" e lo aveva additato ad esempio per tutti i politici e in special modo per i sindaci di tutta Italia.

La Pira (Costituente, docente universitario, Sindaco) è stato sempre dalla parte dei più deboli, per sua scelta povero con i poveri e sempre impegnato - contro tutti i poteri forti - a cogliere "le attese della povera gente" (è il titolo di un suo famoso saggio, vero manifesto di politica sociale cristianamente ispirata); è stato sempre in prima linea nella difesa e nella promozione dei diritti di cittadinanza: diritto alla casa (requisizione delle case sfitte per ospitare i senza tetto), diritto al lavoro (appoggio alle lotte per la difesa dell'occupazione), diritti delle giovani generazioni, con le loro aspirazioni all'unità del mondo e alla fraternità universale ("i giovani sono come le rondini: volano verso la primavera").

Difensore e propugnatore, inoltre, di due diritti fondamentali senza i quali quelli sopra ricordati non potrebbero realizzarsi: il diritto alla pace e il diritto alla politica, a quella politica con la P maiuscola che la Santità Vostra ha ricordato nei mesi scorsi ai giovani di Azione Cattolica come impegno di primaria importanza per i laici cristiani. E d'altra parte lo stesso



La Pira fu in qualche modo "strappato" alla sua scelta contemplativa e proiettato dalla Provvidenza su una via di santificazione della politica e di santificazione attraverso la politica (come la forma più alta di carità secondo l'espressione di San Paolo VI, che di La Pira fu grande amico). Un esempio di cui sentiamo tanto la necessità per i tempi che stiamo vivendo.

Sono infatti questi tempi in cui si innalzano i muri dell'egoismo invece di costruire i ponti del negoziato, del dialogo, della condivisione; tempi in cui si alimentano le paure invece di coltivare la speranza; in cui si svilisce il ruolo della politica vissuta come strumento di dominio invece che di servizio.

Tuttavia constatiamo come diffusamente vivano tante esperienze di singoli e di gruppi che si mettono in gioco in molti ambiti, e si collegano per promuovere e conseguire il Bene comune. In ciò, anche il riferimento ideale a Giorgio La Pira, con l'apertura di numerose realtà associative a lui intitolate (ma testimoniato anche dalle molte decine di parrocchie e gruppi che ogni anno vengono a visitare la tomba del Venerabile e la Fondazione o ci invitano a loro iniziative su La Pira), è un segno di grande Speranza.

Quindi riteniamo che proprio oggi sia importante proporre l'esempio di La Pira; il suo "miracolo" consisterà, in certo modo, nel mostrare a tutti come superare l'inverno delle chiusure e dei conflitti ed aprire la strada alla primavera della condivisione e della solidarietà.

**Mario Primicerio**

# Essere rondini: oggi

Politica, ascolto, formazione e ricerca

L'invito, forte e bello, di Papa Francesco ad essere rondini in questo tempo di incertezze e temporali deve interrogarci e stimolarci: rondini che annunciano la primavera, profeti di speranza, profeti di santità, che non hanno paura di sporcarsi le mani. È un invito che, se preso sul serio, si trasforma ben presto in un impegno vocazionale importante per chi, come noi, si propone di svolgere un servizio educativo verso le giovani generazioni richiamandosi alla testimonianza umana e cristiana di Pino Arpioni e Giorgio La Pira. Ma come essere rondini? Come annunciare la primavera? Come annunciare la primavera soprattutto oggi in cui tutto sembra così complesso e di grande cambiamento? Di seguito proponiamo alcuni brevi spunti per stimolare la riflessione su queste domande difficili quanto importanti per la nostra vita personale e associativa.

Viviamo, infatti, in una realtà estremamente articolata, caratterizzata da volatilità, incertezza, complessità e ambiguità; fattori che rendono sempre più difficile comprendere e rispondere alle nuove e complesse dinamiche sociali. Si respira un'aria sempre più satura di paura e di diffidenza, di ricerca di risposte semplici e parole d'ordine e di sempre maggior distacco e disaffezione alle istituzioni tradizionali di democrazia

rappresentativa. Si tratta, però, spesso di una sfiducia che distrugge senza proporre nuove fondamenta e che rifiuta senza la ricerca di un confronto fecondo, che vuole sostituire ciò che è vecchio senza un nuovo progetto.

Non è semplice comprendere le cause profonde di questo malessere e questa rabbia; la tentazione è di tacciarla come superficiale e mal informata protesta fine a se stessa. Tuttavia, sulle orme del Professor La Pira, occorre ripartire dai principi quali il rispetto della persona umana, il dialogo e la pace, l'inclusività e la giustizia sociale, la cura ed attenzione ai poveri (materiali ed esistenziali) come elementi centrali nello sviluppo della nostra società. Una società dove nessuno rimane indietro e tutti sono accolti ed ascoltati.

Deve, dunque, essere ribadita, e in una certa misura riscoperta, l'importanza della formazione e la ricerca di buone pratiche, a prescindere da ogni appartenenza partitica o politica. È vitale perciò riscoprire il significato proprio della Politica, che non vive nelle azioni delle grandi personalità, ma nell'impegno sociale attivo di ognuno dei suoi membri, e non secondamente della democrazia, di



cui troppo spesso viene fatto uso improprio: essa non è infatti un verdetto popolare ma il luogo dove si presta l'orecchio a tutti, compresi gli esclusi direbbe la nostra Costituzione. «*La democrazia – ci ricorda H. Schmit- non è infatti riducibile alla regola della maggioranza, ma è necessariamente rappresentativa (intermedia, articolata) e pluralista, fatta di dibattito pubblico, di compromesso, di ricerca razionale della scelta ottimale.*»<sup>1</sup>. Per fare ciò e per comprenderne il significato è necessaria una formazione che ci renda critici, che ci fornisca degli strumenti adeguati per la nostra partecipazione attiva e per comprendere quanto intorno a noi stia cambiando. Solo così possiamo essere in grado di immaginare un nuovo presente e di prenderne parte in modo consapevole.

Come cristiani, infatti, non possiamo quindi limitarci a vivere «*le mura silenziose della preghiera*», perché «*il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana al comandamento principale della carità*»<sup>2</sup>. Ancora, ci aiutano ancora le parole del Professore: «*Bisogna trasformala la società! Non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo.* [...]»

<sup>1</sup> H. SMITH, *Il populismo in Italia arriva da lontano*, «lavoce.info», 11/09/2018.

<sup>2</sup> G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*.

*Bisogna scendere in campo, affinare i propri strumenti di lavoro; riflessione, cultura, parola, lavoro, [...] altrettante armi per combattere la nostra battaglia di trasformazione e amore.*»<sup>3</sup>

Ci viene chiesto di essere agenti di trasformazione della realtà che viviamo, «*lievito cristiano delle anime*», affinché rispondere alla nostra vocazione personale implichi anche il prendersi carico della realtà in cui siamo inseriti nella misura in cui ad ognuno è possibile. L'impegno invece può iniziare con i piccoli gesti, col prendersi cura, ascoltando e cercando di comprendere chi vive le periferie, materiali ed esistenziali di questo nostro tempo, proseguendo poi con lo studiare, ricercare, formarsi e informarsi per essere cittadini presenti qui e ora, poiché «*oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità*» (Aldo Moro). Annunciare la primavera oggi significa, dunque, essere attenti osservatori di chi ci sta intorno, prendersene cura, cominciando da chi ci è più vicino, discernere il bene ed essere così esempio attivo del «*fare il bene perché è bene*» (G. La Pira). Annunciare la primavera oggi significa mostrare il volto di una comunità cristiana che non ha paura di sporcarsi le mani e di mostrare le proprie ferite, di una Chiesa che accoglie e si prende cura di tutti.

a cura della Redazione

<sup>3</sup> *Ibidem*.



*L'incontro al Quirinale con il Presidente della Repubblica.*

# Cittadini che possono

## *Quando 'potere' diventa un verbo liberante*

*Durante la Tre Giorni di Studio del novembre scorso i giovani dell'Opera hanno incontrato Francesco Spagnolo, giornalista pubblicista che dal 2006 fa parte dell'Ufficio Comunicazione della Caritas Italiana, occupandosi principalmente di web e social media. Durante l'incontro ha invitato i giovani alla conoscenza e all'informazione, partendo dalla nostra Costituzione e mostrando come l'evoluzione e la dinamicità della Carta la renda ancora attuale e adatta alle sfide del presente, nonostante la diversità esistente su alcune tematiche specifiche rispetto al periodo della sua stesura. Pubblichiamo un riassunto dell'incontro.*

Giovani. Una parola che può essere associata a qualunque aggettivo, a qualunque concetto, ad infinite possibilità. Spesso però la maggior parte di questi aggettivi sono: disinteressati, inibiti, appiattiti.

Così i concetti diventano tutti sterili e negativi e le possibilità si riducono istantaneamente a zero. Dove trovare quindi una base per tornare ad interessarsi della società, a partecipare alla vita politica e a collaborare per costruire un contesto più roseo in cui i diritti, l'uguaglianza, la libertà e la giustizia vengano rispettati? La risposta è apparentemente semplice, nella Costituzione Italiana. Una risposta che può sembrare semplicistica, a tratti scontata e apparentemente illusoria, ma non è così: è necessario che i giovani riscoprano la Costituzione e la sua storia affinché, nella classe dirigente e nella cittadinanza di domani, questa venga rispettata realmente e quotidianamente, perchè per iniziare qualunque cosa servono radici solide piantate nella nostra storia.

Dobbiamo capire e analizzare l'evoluzione storica di queste, a partire da uno dei diritti fondamentali della nostra società, il diritto al voto, oggetto di notevoli riforme e cambiamenti nella nostra storia: dal voto censitario con una camera nominata dal sovrano nello Statuto Albertino al suffragio universale maschile dal 1912 e poi anche femminile, prima per il referendum sulla forma di Governo e sull'elezione della Costituente nel 1946, poi sancito in Costituzione nel 1948. Il voto, come oggi afferma la Costituzione, è anche un dovere del cittadino; sebbene negli ultimi anni sempre meno persone si rechino alle urne, "il suo esercizio è dovere civico" (Art. 47 della Costituzione), che andrebbe però visto e riscoperto come potere civico, l'arma più forte di ogni italiano per far sentire la propria voce, per portare avanti le proprie idee e per tutelare i diritti, suoi e degli altri. Parlando di cittadini la domanda appare

però scontata: «Chi è il cittadino?». Senza entrare nei dettagli di come si acquisisce la cittadinanza italiana, si definisce cittadino un «abitante o residente in uno Stato del quale possiede la cittadinanza avendone i conseguenti diritti e doveri». Possiamo allora chiederci: «Essendo il voto un diritto-dovere, chi non vota può ritenersi cittadino?». Il voto deve essere considerato da un ragazzo o una ragazza italiana come l'occasione per sancire la propria indipendenza di idee, come il modo migliore che ha per difendere e portare avanti i propri sogni oltre che il mezzo per avere il piacere e la soddisfazione di fare parte, finalmente a pieno



*Francesco Spagnolo*

titolo, della comunità in cui vive sotto l'appellativo "cittadino"!

«La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» (Art. 52 della Costituzione). Dopo l'abolizione della leva obbligatoria questo articolo si presta a nuove interpretazioni. Non significa più appunto che ogni cittadino deve aver prestato servizio nell'esercito; sotto un'Europa finalmente in pace da più di settant'anni la difesa non è più quella dei confini, nonostante ora più che mai molti gridino all'invasione. La Patria va difesa prendendosi cura di essa, supportando la legalità, preservando il territorio e costruendo comunità locali attive e partecipi, capaci di interagire e collaborare con la pubblica amministrazione, dirette a curare l'ambiente in cui vivono e a unirsi per mantenere vivi i propri diritti. Questo significa che difendere il territorio, collaborare nel nome della legge e far rispettare la Costituzione sono doveri "sacri" per chi vuole essere chiamato cittadino. Questo concetto è appunto rimarcato anche nell'Art. 4, fra i principi fondamentali, dove si legge che: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Questo è infatti l'unico modo per non diventare dei sudditi ma per costruirsi come cittadini. Partecipare all'arricchimento culturale, sociale o spirituale della propria comunità è la chiave attraverso la quale ci sentiamo coinvolti nello Stato come parte attiva di questo e quindi nella posizione di far applicare ogni nostro diritto. Se invece pensiamo a noi stessi e ci escludiamo dalla politica, dall'impegno civile o da qualunque forma di volontariato vedremo lo Stato come un ente estraneo, spesso nemico o indifferente, che detta una guida alle nostre vite tramite la legge e che *una tantum* concede qualche diritto. Dobbiamo capire come essere cittadini attivi e partecipi anche al di fuori del singolo diritto di voto? Partendo dal presupposto che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (Art. 118 della Costituzione), nel tempo si sono moltiplicate le forme di coinvolgimento della popolazione, soprattutto giovani, nella vita della comunità.

La prima cosa da fare è informarsi, poiché anche se viviamo in un mondo basato sui social e sui mezzi di comunicazione sempre più veloci, i ragazzi spesso

non si interessano alle tematiche che dovrebbero essere loro più vicine come la gestione del loro territorio. Osservare e capire quello che succede intorno a noi è il presupposto su cui costruire tutta la nostra vita da cittadini attivi. Per riuscire poi a fare un passaggio ulteriore ci sono tantissime strade che si possono scegliere e la prima, più evidente e immediata è senz'altro il volontariato. Che sia in un'associazione come l'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", nella Caritas o nel Gr.Est. della propria parrocchia, dedicare del tempo per aiutare gli altri, far crescere un progetto o portare avanti delle idee in maniera gratuita è e sarà sempre la più grande dimostrazione della volontà di vivere nella società come cittadino attivo. Ci sono varie altre forme con cui esercitare la propria cittadinanza in modo attivo.

“

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”

*Art.4 della Costituzione Italiana*

”

C'è il diritto di promuovere una raccolta firme per un referendum (previsto dall'Art. 75 della Costituzione), c'è il combattere la criminalità, anche una semplice denuncia è uno dei gesti più importanti che un cittadino possa compiere per migliorare lo Stato.

Si può promuovere un commercio equo e solidale, costruire una comunità unita e disponibile per esempio sul modello delle *Social Streets*, riqualificare e valorizzare l'ambiente urbano attraverso le iniziative di *retake*. Tutto questo dipende da noi, dalla nostra volontà di essere cittadini e dalla nostra voglia di vivere in una società migliore in cui la nostra opinione è determinante. Il segreto sta nell'interpretare la parola "potere" non come sostantivo che ci schiaccia, ma come verbo che ci libera.

**Edoardo Marani**

# Giorgio La Pira: il valore della Politica

*Tre giorni di studio, Novembre 2018*

*In occasione del settantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana l'Opera ha voluto dedicare la tre giorni di studio al valore della politica, a partire dai principi della Carta e dall'esempio di Giorgio La Pira. Durante gli incontri si è discusso dell'impegno dei giovani in Politica, intesa come presenza attiva e costante nella realtà e nelle dinamiche sociali con le quali essi si confrontano ogni giorno. Da segnalare anche l'incontro su La Pira e la Costituente; per molti giovani è stata l'occasione per scoprire la storia della "Comunità del Porcellino", luogo unico di dialogo e incontro comunitario che fu la culla di molti principi inseriti nella nostra Costituzione, a partire dall'impegno delle persone che ci hanno vissuto o che vi si sono incontrati: La Pira, Dossetti, Fanfani, solo per citarne alcuni. La Tre Giorni si è conclusa con la partecipazione all'Angelus, dopo la quale i giovani hanno anche ricevuto il saluto di Papa Francesco, insieme alle altre realtà presenti.*



Opera per la gioventù "Giorgio La Pira" - Tre giorni di studio

## "Giorgio La Pira: il valore della Politica"

Roma, 2-4 novembre 2018



*Il gruppo dei partecipanti in piazza San Pietro*



*L'incontro con Grazia Tuzi su Giorgio La Pira e la Costituente*

Telemaco Portoghesi Tuzi  
Grazia Tuzi  
**Quando si faceva  
la Costituzione**

Storia e personaggi  
della Comunità  
del porcellino



ilSaggiatore

# Viaggio in Russia: Mosca e San Pietroburgo 2018

*Continuando l'esperienza dei molti viaggi iniziati nel 1984 in occasione del venticinquesimo anniversario del primo viaggio di La Pira in Russia nel 1959 e continuando il percorso del campo Internazionale, anche quest'anno una delegazione dell'Opera ha compiuto un viaggio pellegrinaggio ecumenico in Russia fra l'11 e il 18 novembre, andando a incontra le diverse realtà che da tempo intrecciano relazioni con l'Opera.*

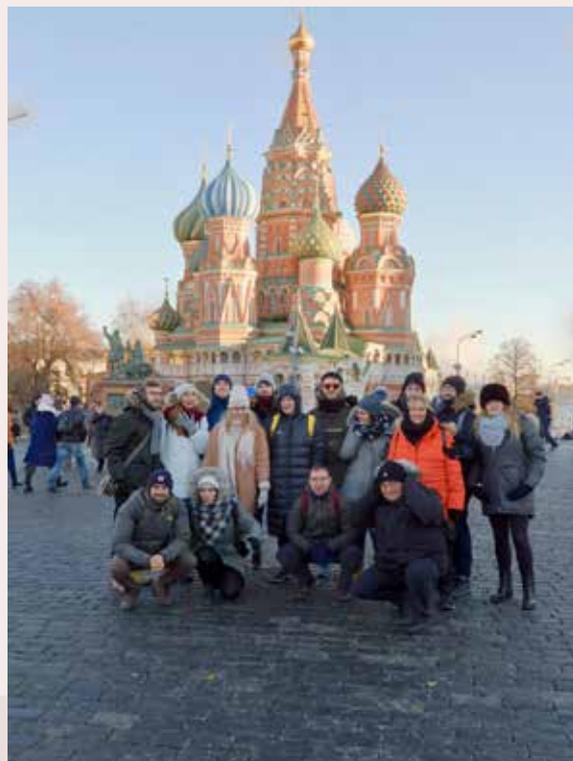
Non è mai facile dover camminare nei solchi dove i grandi prima di te hanno camminato e dove altri già sono tornati. Ugualmente non è facile essere testimoni dell'Opera nell'incontro con le tante realtà che dal lontano 1984 intrattengono con essa un rapporto di amicizia e fervido scambio. Sulla scia della testimonianza e della responsabilità di rappresentare l'Opera è iniziato il viaggio-pellegrinaggio compiuto insieme in Russia, quindici ragazzi e ragazze dell'Associazione, fra l'11 e il 18 novembre. Timori e riserve si sono sciolti nel divenire dell'esperienza, quando abbiamo realizzato ciò che forse durante le precedenti esperienze al Campo Internazionale non avevamo compreso appieno, cioè che le nostre relazioni con le altre realtà sono innanzitutto di amicizia e solo poi formali. Già dal primo incontro con il gruppo dei ragazzi dell'Università del Mgimo, coordinato dalla Prof.ssa Tatiana Zonova, ci siamo accorti di essere accolti prima di tutto come amici e poi come una delegazione dell'Opera. L'aspetto ecumenico del nostro viaggio si è decisamente rafforzato nei giorni, fino a trovare il suo compimento nell'incontro prima con i ragazzi cattolici della Parrocchia di Santa Caterina, che vivono con entusiasmo la particolare e difficile condizione di minoranza, e poi con la Parrocchia Ortodossa di Padre Aleksej Gontarchuk a San Pietroburgo. Vivere queste relazioni come amici non ci ha fatto dimenticare comunque lo scopo del nostro pellegrinaggio, ma proprio la diversa e intensa qualità della relazione ci ha aiutato ad accorciare le distanze e superare le barriere. Col tramite dell'amicizia dialogare resta più semplice e spontaneo, sia per noi che per i nostri interlocutori, facendo risultare facile anche l'affrontare questioni che sarebbero potute risultare spinose e ostiche: si rende così concreto

ciò che spesso ripetiamo all'Opera, l'essere «ponte di unità e pace per la chiesa e per le nazioni». In quanto giovani cattolici non possiamo infatti non credere che l'unità della chiesa e la pace delle nazioni passino, siano passate e passeranno sempre anche dalle relazioni, dalla voglia e dalla volontà di viverle intensamente. Intrecciare pezzi delle nostre storie e delle nostre vite nelle strade, nei palazzi e nelle cattedrali che abbiamo visitato nelle freddissime giornate russe ci ha fatto capire proprio questo: tutti dobbiamo sentirci responsabili anche e soprattutto nel nostro piccolo della costruzione di questa pace. Tutti noi abbiamo la responsabilità di saper vivere e portare nel mondo con entusiasmo un modello di comunione che in quei giorni abbiamo sentito e fatto nostro; nello stesso tempo, come credenti, non possiamo pensare di poter fare tutto ciò senza l'ausilio della preghiera. Dobbiamo continuare a capire le differenze e le similitudini che ci legano ai fratelli ortodossi e accompagnare nella preghiera rivolta all'unità della chiesa i governanti e coloro che hanno responsabilità politiche e sociali, sulla scia dell'Incontro di Cuba del febbraio 2016. Significativo l'aneddoto di Padre Georg, della parrocchia ortodossa di San Pietroburgo che abbiamo visitato, che nello spiegare quanto grandi fossero le differenze fra il nostro e il loro segno della croce ci ha mostrato con complice ironia che solo l'ordine delle parole (e dei gesti) cambia, "Spirito Santo" per noi, "Santo Spirito" per loro, non il significato. Ciò che è importante è il continuare e il perdurare, anche se a piccoli passi, nell'imprescindibile compito di «sperare, pregare ed operare» affinché le Chiese riscoprano il comune «tesoro di bellezza, arte e liturgia».

**Jacopo Andorlini e Benedetta Del Bigo**



Il gruppo in visita al Cremlino di Mosca, un complesso di edifici, cattedrali e musei nonché sede del potere politico

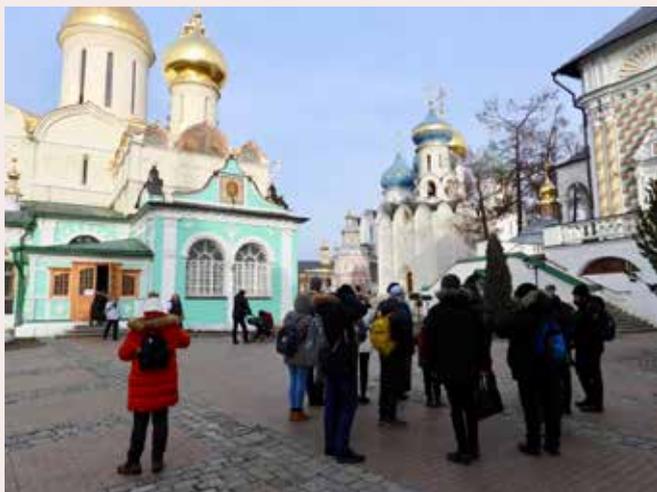


Il gruppo fotografato con la Cattedrale di San Basilio sullo sfondo, nella Piazza Rossa



Visita all'Università Mgimo con approfondimento sulla sua storia e incontro con la professoressa Tatiana Zonova sull'ormai consolidato rapporto di collaborazione e di scambio fra l'Opera e l'Università





Visita al monastero di Sergiev Posad, centro della fede ortodossa



Il gruppo con la Cattedrale di Cristo Salvatore sullo sfondo, distrutta nel periodo sovietico per poi essere ricostruita nel periodo della presidenza di Boris Eltsin



La delegazione ricevuta a colloquio dall'arcivescovo cattolico di Mosca Paolo Pezzi



La preghiera per Pino con padre George presso la cattedrale ortodossa di San Teodoro



Un momento conviviale con i giovani della Comunità Cattolica di Santa Caterina



La concelebrazione Eucaristica nella parrocchia cattolica di Santa Caterina a San Pietroburgo

# International Camp 2018: Reading the signs of times, stories of walking generations

*Pubblichiamo una breve riflessione di uno dei partecipanti al campo, alla sua prima esperienza al Villaggio La Vela.*

I'm Ameen Dasoqi from Palestine. I'm an activist in a program called "Young Ambassadors for Peace" with PCFF (Parents Circle - Families Forum) organization and I was at the international camp with Opera La Pira in summer 2018 as their representant.

I can't describe how amazing this experience was. It was my first time joining the International Camp. «How could all of us from many different cultures and countries live in the same place and share the daily life together? It will be a mess" this is the first thing I said in my mind. But once I got there and started meeting people, everything was different than I thought. Everyone was awesome and the coordinators also were professional. Everyone there respects the other cultures, thoughts, religion, color, gender, and origin. It was really an amazing experience, and I will not think twice if I could join it again.

*Mi chiamo Ameen, vengo dalla Palestina. Faccio parte del programma chiamato "Young Ambassadors for Peace" dell'organizzazione PCFF (Parents Circle - Families Forum), ed ho partecipato al campo internazionale come rappresentante di questa realtà, nell'estate 2018.*

*Non trovo parole per descrivere quanto incredibile sia stata tale esperienza. Era la prima volta che prendevo parte a questo tipo di campi internazionali, ed in particolare con l'Opera La Pira. «Come riusciremo a vivere ogni giorno nello stesso luogo ed agli stessi ritmi, tutti noi da paesi e culture così diverse? Sarà una grande confusione» è la prima cosa che ho pensato! Ma quando sono arrivato ed ho iniziato ad incontrare persone tutto è stato diverso. I ragazzi erano fantastici e anche i coordinatori sono stati competenti. Ognuno là rispetta le culture, i pensieri, la religione, il colore, il genere e la provenienza dell'altro. È stata un'esperienza davvero incredibile, e non ci penserei due volte se la potessi fare di nuovo.*



*I giovani del Campo Internazionale in visita all'Abbazia di San Galgano.*

# Le realtà del Campo Internazionale

*In questa mappa illustrata vogliamo mostrare le realtà con le quali l'Opera ha intrattenuto e tuttora intrattiene relazioni sia formali sia di amicizia, per costruire concretamente quel "ponte di unità e pace per la Chiesa e per la nazioni" partendo dalla creazione di legami interpersonali. È grazie alla collaborazione con queste realtà che ogni anno circa cento ragazzi possono prendere parte al Campo Internazionale, incontrando culture e confessioni diverse.*



# Foto dai Campi Estivi 2018

**VALLE D'AOSTA CAPOGRUPPO F.**



**PRIMO CAMPO RAGAZZI**



**VALLE D'AOSTA ADOLESCENTI M.**



**VALLE D'AOSTA CAPIGRUPPO M.**



**CAMPO ADOLESCENTI F.**



**PRIMO CAMPO RAGAZZE**



**PRIMO CAMPO ADOLESCENTI M.**



**SECONDO CAMPO RAGAZZI**

**CAMPO GIOVANISSIMI**



**SECONDO CAMPO ADOLESCENTI M.**



**CIMONE GIOVANISSIME**



**VALLE D'AOSTA ADOLESCENTI F.**



**VALLE D'AOSTA GIOVANISSIMI**



**CAMPO GIOVANISSIME**



**SECONDO CAMPO RAGAZZE**



## L'attività invernale dell'Opera e i gruppi del martedì



La redazione di Prospettive si propone, come ogni anno, di essere il «foglio di collegamento tra gli amici della "vela" e del "cimone"» riportando, nei consueti trimestrali, riflessioni, interventi, ricordi ed esperienze. L'obiettivo della redazione è quello di legare le persone che compongono la nostra realtà, ma anche quello di indurre una riflessione su temi mai banali e sempre attuali.

**Redazione di Prospettive**



Il gruppo di presentazione campi è un gruppo nuovo all'interno dell'attività dei martedì. L'obiettivo che si prefigge è la progettazione di momenti di incontro con le parrocchie e le realtà del territorio al fine di presentare l'attività educativa dell'Opera. Ciò ricopre un ruolo di fondamentale importanza nell'impegno di apertura e di dialogo che l'Opera, da sempre, porta avanti.

**Gruppo di Presentazione Campi**



Quest'anno il gruppo universitari e lavoratori ha scelto di affrontare numerose tematiche utilizzando, quale collegamento il ruolo assunto dalla politica. Dalla riflessione sui cambiamenti climatici e le politiche economiche legate a questi, al tema delle grandi migrazioni. Elemento fondante della nostra riflessione sarà anche la figura di La Pira del quale verranno analizzate alcune delle politiche sociali ed economiche intraprese al fine di garantire e sviluppare il lavoro all'interno del contesto fiorentino. Infine, verrà studiato il concetto di Europa partendo dalle politiche europee in materia di lavoro giovanile, anche attraverso il confronto con le politiche attuate nei diversi Paesi dell'UE.

**Gruppo Universitari e Lavoratori**



Il gruppo internazionale è lo sguardo dell'Opera verso il Mondo. I ragazzi che ne fanno parte, tramite l'attività "Una finestra sul Mediterraneo" studiano e si confrontano sui problemi internazionali con la volontà di rendere i giovani dell'Opera vigili e attenti alle sfide globali dei nostri giorni.

**Gruppo Internazionale**



Il gruppo Adolescenti maschi quest'anno propone una serie di incontri, di due o tre giorni, che saranno articolati durante tutto il periodo invernale e nei quali ci sarà il tempo per stare insieme, riflettere, pregare e giocare. Il tema che guiderà tutte le uscite sarà incentrato sull'essere testimoni di Cristo nel mondo, affrontando la vita nella gioia continua dell'incontro con Lui.

### Gruppo Adolescenti Maschi



Quest'anno, il gruppo Adolescenti Femmine affronterà il tema dell'essere testimoni di Cristo nel nostro quotidiano e nel mondo.

Abbiamo deciso di far conoscere meglio alle ragazze la figura di Pino perché la sua testimonianza è il punto di partenza di tutta la nostra missione educativa; l'obiettivo è quello aiutarle a formarsi su scelte che riguardano la loro vita quotidiana.

### Gruppo Adolescenti Femmine



Il gruppo Studenti ha, nella propria vocazione, la formazione dei giovani che affrontano gli ultimi anni della scuola superiore. Le prospettive e gli obiettivi educativi che ci imponiamo, per l'attività del prossimo anno, sono molteplici; tra i principali sentiamo la necessità di menzionare il desiderio di riuscire a confrontarci con i ragazzi sui differenti temi proposti, di vivere con loro ogni aspetto della quotidianità durante le esperienze al Villaggio Cimone e di condividere le gioie, e le difficoltà, che un percorso di fede comporta.

### Gruppo Studenti

## Cosa resta del Sinodo?

*Lo scorso ottobre si è svolto il Sinodo dei vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Abbiamo chiesto a Giacomo Castaldini, consigliere diocesano dell'Azione Cattolica di Firenze, di condividere con noi le sue riflessioni su ciò che il Sinodo gli ha lasciato, visto che è stato testimone del cammino percorso quest'anno insieme alla diocesi fiorentina sul tema.*

Non è facile parlare di cosa ci abbia lasciato in eredità il Sinodo. Questo vale per noi così come per i vescovi e i delegati che hanno preso parte alle numerose assemblee che si sono tenute dal 3 al 28 Ottobre scorso. Sicuramente però abbiamo un appiglio tangibile al quale aggrapparci per continuare il nostro cammino di Chiesa, il documento finale. Non voglio però farne un'esegesi poco fruibile, ma raccontare la mia esperienza. A fare da cornice al documento è un brano del Vangelo che tutti conosciamo: l'episodio dei discepoli di Emmaus. Tutto comincia dopo il grande buio, il grande silenzio che accompagna due discepoli sconsolati perché il loro maestro è stato condannato e ucciso nel modo più ingiusto che l'uomo abbia scelto per punire il proprio simile: issarlo su un palo di legno a metà tra cielo e terra facendolo morire per asfissia, sentendo il peso di un corpo inchiodato che vorrebbe cadere a terra e sperimentando una solitudine tale da non credere che oltre il cielo ci sia Qualcuno che lo aspetta. In qualche modo i due discepoli di Emmaus si sentono crocifissi, hanno lasciato tutto per seguire un uomo che parlava del Regno di Dio, di resurrezione, che ha fatto miracoli per tutti ma che alla fine è morto senza potersi salvare. Sono così presi dai loro pensieri che quasi non si accorgono di un forestiero che li affianca e camminerà con loro. Io credo che il senso di tutto il Sinodo sia racchiuso qui, prima ancora che nel documento finale. Credo che le figure dei discepoli incarnino sia noi giovani che la Chiesa: i due camminano vicini, su certe cose vanno sicuramente d'accordo, su altre hanno visioni diverse ma a tenerli insieme non è solo la paura di affrontare il viaggio da soli, ma essere discepoli dello stesso maestro, un maestro che all'inizio nessuno dei due riconosce ma che viene riconosciuto quando di nuovo, dopo aver spezzato il pane davanti ai loro occhi, i due discepoli

tornano a parlarsi. Il Sinodo per me è stato questo, un tornare a dialogare con la Chiesa.

Temevo di imbartermi in un documento che parlasse di un "giovane ideale" al di sopra delle problematiche reali che affliggono la realtà giovanile e che in realtà ha già capito "come gira il mondo" e che posto deve occupare lui per sentirsi realizzato. Non sono mai stato più contento di essere smentito. Il documento finale è denso nella sua sintesi di concetti che mai pensavo potessero essere presi in considerazione dal Papa e dai vescovi, si parla delle preoccupazioni per la nuova cultura giovanile, del tema della musica, si parla dei rischi del mondo digitale, della fragilità psicologica che accompagna questa fase delle nostre vite e della paura che a volte abbiamo che tutta la nostra vita sia solo uno sforzo inutile. Insieme a questi convivono la sessualità, affrontata senza bigottismo, l'importanza del rapporto col proprio corpo, il desiderio di trovare guide nelle nostre vite che abbiano assaporato la fragilità e che sappiano dirci che non c'è vergogna nel sentirsi fragili. Per certi versi non ci viene detto nulla di nuovo, in fondo noi sappiamo come ci sentiamo e cosa vorremmo vedere, ma ci viene detto senza sovrastrutture bensì con "parresia", con schiettezza, ricordandoci che il documento finale non è una guida per vivere felici ma un punto di partenza per continuare a dialogare con la Chiesa. Anche i discepoli mentre camminano non si dicono nulla di nuovo, però quante volte non ci siamo sentiti capiti da una Chiesa che vedevamo irraggiungibile, che ci chiedeva di essere irreprensibili senza sapere cosa ci rendeva davvero così "strani" ai loro occhi. Ecco cosa mi lascia il Sinodo, l'aver sentito chiaramente che la Chiesa ora sa come mi sento e non se ne spaventa, che cammina con me; questo non sarebbe stato possibile se Qualcuno non ci avesse affiancato mentre camminavamo scuri in volto, se non ci avesse aperto gli occhi e non lo avessimo riconosciuto nello spezzare il pane. Il Sinodo è stato un riconoscersi reciproco, la Chiesa ha capito chi siamo e noi abbiamo capito che lei non è lontana. Non lo abbiamo capito da soli, non sarebbe mai stato possibile.

**Giacomo Castaldini,**  
consigliere diocesano  
Azione Cattolica di Firenze



# Un abbraccio per la pace tra Etiopia ed Eritrea dopo anni di conflitti

Messaggi positivi giungono dalle sponde dell’Africa. Lo scorso luglio, la dichiarazione di pace ed il lungo abbraccio tra il neo-eletto primo ministro etiope, Abiy Ahmed, e il presidente eritreo, Isaias Afewerki, hanno posto fine ad un conflitto che lacerava i due paesi da anni. La guerra, di cui forse molti sono all’oscuro, si protraeva da circa venti anni.

Si tratta di una svolta epocale per due Paesi che non avevano contatti diplomatici dal 1993 e vivevano da decenni in uno stato di tensione permanente.

Per analizzare le travagliate relazioni tra i due paesi, è necessario partire da più lontano.

L’Eritrea storicamente era parte del grande impero di Etiopia. Alle spalle, i due popoli ricordano un altro sanguinoso conflitto, iniziato negli anni Sessanta e protrattosi per quasi trent’anni, per l’indipendenza dell’Eritrea, che riuscì ad ottenere nel 1993. Inizialmente, le ostilità sembravano essersi arrestate, ma si trattò di un’utopia destinata a durare ben poco. La guerra di cui stiamo parlando iniziò nel maggio del 1998. Oggetto del contenzioso era la rivendicazione territoriale dell’Eritrea da parte dell’Etiopia, in particolare la località di Badme. In meno di due anni l’aspro conflitto fece oltre settanta mila vittime. Il 12 dicembre del 2000, ad Algeri, si tentò una tregua che non pose fine alle ostilità.

Se c’è stata una svolta positiva negli eventi lo si deve ad Abiy Ahmed, leader dell’Organizzazione democratica del popolo oromo (Opdo), una delle quattro formazioni politiche che formano la coalizione al governo. Abiy è nato in una famiglia mista, da padre musulmano e madre cristiana. Grazie alla sua elezione nell’aprile del 2018, ci sono stati cambiamenti radicali, con l’apertura di un dialogo sia con le opposizioni interne che con l’Eritrea. Il nuovo primo ministro ha decretato la fine dello stato d’emergenza, ha liberato gli oppositori politici, denunciato l’uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza e licenziato i funzionari del governo implicati nelle violazioni dei diritti umani, ha riformato i vertici delle forze armate e avviato un processo di liberalizzazione dell’economia. Inoltre, date le sue origini, si auspica che possa avviare un dialogo tra le due principali comunità religiose presenti in Etiopia, quella dei cristiani e quella dei musulmani.

Nei confronti dell’Eritrea, Abiy ha dichiarato la sua

disponibilità ad accettare la risoluzione dell’ONU e gli accordi di Algeri del 2000, rispettando così i confini allora stabiliti e rinunciando alle rivendicazioni territoriali. Ha inoltre riaperto la rotta aerea diretta tra le due capitali, il commercio bilaterale e le ambasciate. Tutti segni senz’altro incoraggianti. Il punto apicale delle relazioni pacifiche si è raggiunto l’8 luglio scorso, quando è stata firmata una dichiarazione tra Abiy Ahmed e il presidente eritreo, Isaias Afewerki, che pone fine allo stato di guerra.

«Questa disputa si conclude con questa generazione: che inizi l’era dell’amore e della riconciliazione» ha dichiarato Abiy Ahmed.

I due leader hanno compreso che la pace è indispensabile per ridare stabilità all’intera regione del Corno d’Africa. I cittadini etiopi ed eritrei stanno riacquistando dignità e libertà. È auspicabile che anche l’Europa si attivi e, soprattutto, che l’Italia faccia la sua parte, avendo una grande responsabilità nella situazione, sia storica che politica.

Ci auguriamo che il loro agire sia di esempio per altri popoli e paesi lacerati dalla guerra e che possa essere un primo passo verso una vita migliore per il popolo africano.

a cura della Redazione

(Riadattato da “La fine delle ostilità. Etiopia ed Eritrea, una pace che può cambiare l’Africa” di Giulio Albanese, *Avvenire*, 24/08/2018 e “Eritrea ed Etiopia, la pace resiste” di Luca Attanasio, *La Stampa*, 13/07/2018).



# Perché le nazioni falliscono

*Le origini di prosperità, potenza e povertà.*



Cosa determina la distribuzione ineguale della ricchezza? A questa ambiziosa e irrisolta domanda gli autori, Daron Acemoglu e James Robinson, cercano di rispondere in un saggio di storia ed economia accessibile a tutti ma curato nei particolari. I due autori portano per mano il lettore attraverso storie e ritratti del passato alla ricerca delle cause della disegualianza. La loro capacità narrativa e l'ambizioso obiettivo hanno reso "Perché le nazioni falliscono" uno dei saggi più influenti degli ultimi 20 anni.

Prima di passare, brevemente, in rassegna i concetti salienti del saggio, mi sembra importante offrire due consigli per l'approccio critico alla lettura: gli autori sviluppano il loro argomento basandosi sulla teoria economica classica neoliberale, ponendo però l'accento sui suoi caratteri distributivi e pluralisti, assenti nell'accezione più puramente capitalista. Inoltre, il libro si propone innanzitutto di dare spiegazione di quanto accaduto, senza dettare

un'agenda di riforme per le nazioni che falliscono. Avendo conto di queste avvertenze "metodologiche", confrontarsi con le teorie di Acemoglu e Robinson risulterà stimolante e arricchente quale che sia la posizione del lettore sugli aspetti trattati dagli autori. Come detto, il libro scorre attraverso ritratti, contrasti ed esempi. Il primo: Nogales, Arizona e Nogales, Sonora. Un'unica città, tagliata in due da un muro che segna il confine tra Stati Uniti e Messico. A nord e sud del muro vivono popolazioni che hanno accesso alle stesse risorse, che condividono in gran parte tratti culturali e tradizioni, eppure il tenore di vita nella parte statunitense è imparagonabile a quello della parte messicana. Questo contrasto, che in un certo senso rappresenta il filo rosso di tutto il saggio, è spiegato in un modo apparentemente semplice, tanto semplice da poter essere riassunto in una sola parola: istituzioni.

Nella visione di Acemoglu e Robinson il successo di una Nazione nel lungo periodo è in gran parte una funzione delle proprie istituzioni politiche ed economiche. Gli autori distinguono tra istituzioni "inclusive" ed "estrattive", le prime sono istituzioni plurali, in cui l'accesso alla rappresentanza politica e alla ricchezza è garantito a tutte le fasce sociali. Le seconde, per contro, sono istituzioni che garantiscono che il potere politico ed economico rimanga in larga misura nelle mani delle élite, le quali "estraggono" benefici riservati alla loro ristretta cerchia a discapito dello sviluppo economico e sociale. Sarebbe dunque riduttivo distinguere semplicemente tra "democrazie" e "dittature" o tra "libero mercato" ed "economia dirigista". L'aspetto centrale nel determinare l'inclusività, e dunque il successo nel lungo periodo, delle istituzioni politiche ed economiche si concretizza nella possibilità di accedervi per la più grande parte possibile di popolazione. Infatti, solo un controllo ampio e generalizzato garantisce che le istituzioni non si incancreniscono e burocratizzano, trasformandosi da inclusive ad estrattive.

Tuttavia, istituzioni inclusive o estrattive non nascono in maniera casuale ma sono il risultato della storia e del modo in cui esse reagiscono a momenti di forte cambiamento. Infatti, l'inclusività delle istituzioni

“

Viviamo in un mondo di disuguaglianze. Le differenze tra le nazioni sono simili a quelle esistenti tra le due Nogales, solo su scala maggiore. Nei paesi ricchi gli individui godono di miglior salute, vivono più a lungo e sono molto più istruiti. Nella loro vita hanno accesso a molti agi e alternative, dalle vacanze ai percorsi professionali, che gli abitanti dei paesi poveri possono solo sognare. Nei paesi ricchi le persone guidano su strade senza buche e nelle loro case hanno a disposizione bagni, elettricità e acqua corrente. Di solito i loro governi non compiono arresti arbitrari, né esercitano la loro autorità in modo invadente e repressivo; al contrario, forniscono servizi come istruzione, assistenza sanitaria, strade e sicurezza. Di pari importanza è il fatto che i cittadini possano votare alle elezioni e abbiano voce in capitolo nelle scelte politiche dei propri paesi. Le grandi disuguaglianze su scala globale sono evidenti a tutti, anche agli abitanti dei paesi più poveri, sebbene molti non abbiano accesso alla televisione o a internet. È la percezione di queste disuguaglianze che spinge molte persone ad attraversare illegalmente il Rio Grande o il Mediterraneo per provare a raggiungere gli standard di vita e le opportunità offerte dai paesi ricchi. Tali disuguaglianze non hanno effetti solo sulla vita delle persone nei paesi poveri; generano anche recriminazioni e risentimenti, con pesanti ripercussioni politiche sugli Stati Uniti e non solo. Comprendere perché esistono simili disuguaglianze e quali siano le loro cause è l'obiettivo di questo libro. Sviluppare questa consapevolezza non è solo un'azione fine a sé stessa, ma anche il primo passo verso la definizione di strategie più efficaci per migliorare l'esistenza dei miliardi di persone che ancora vivono in povertà.

”

politiche ed economiche genera, nella loro interazione, un circolo virtuoso in cui la contendibilità del potere politico genera incentivi all'innovazione economica e viceversa. Al contrario, istituzioni estrattive danno vita a circoli viziosi.

L'interazione tra istituzioni politiche ed economiche determina come uno Stato si presenti di fronte a momenti di forte cambiamento storico, che gli autori chiamano “congiunture critiche”. Ad esempio, la rivoluzione industriale si diffonde in Inghilterra prima che in Europa grazie alla secolare tradizione costituzionale inglese che da tempo aveva allargato la platea politica rispetto ai regimi assolutistici continentali.

Il quadro regalato dalla teoria del circolo virtuoso e vizioso rischia di apparire desolante: le disuguaglianze

sono destinate ad allargarsi? La risposta, come spesso accade, è: dipende. Movimenti sociali e leader dotati di prospettiva possono rompere il circolo vizioso e aprire un circolo virtuoso di sviluppo ed inclusività, come è avvenuto cent'anni fa in Botswana, dando vita ad un vero e proprio “miracolo” economico nel continente africano nel XX Secolo, pur se immerso tra mille contraddizioni.

“Perché le nazioni falliscono” offre una panoramica ampia ed accessibile al problema dello sviluppo e delle disuguaglianze offrendo una chiara e ben argomentata chiave di lettura di tipo istituzionale. Nonostante le soluzioni proposte risultino spesso parziali e talvolta USA-centriche, la lettura critica di queste pagine permette di ampliare i propri orizzonti e fornisce alcuni strumenti importanti per immaginare il futuro ad ogni livello, sia globale che locale.

**Edoardo Martino**

## Lo splendore festante dell'alba

*Il testo proposto è tratto da "L'anima di un apostolo. Vita interiore di Ludovico Necchi", scritto da La Pira a 28 anni. Egli nel descrivere le caratteristiche e i tratti della spiritualità di Ludovico Necchi, richiama allo stesso tempo la propria testimonianza e la propria vocazione. Il brano che proponiamo è un estratto del capitolo "L'ultima cima", nel quale il Professore descrive il Calvario come tappa indispensabile del cammino interiore di ciascuno. Quest'ultimo si manifesta in maniera inaspettata nella quotidianità come sofferenza, aridità spirituale, (apparente) assenza di Dio. Nel testo viene messo in risalto come per La Pira, nell'agire di Dio, non può esserci una notte senza l'aurora. E così anche il Calvario ha una fine, conduce alla cima, dalla quale si acquista una visuale nuova, concreta, sulla vita, sul mondo, sulla propria vocazione.*

C'è, forse, nell'ordine stabilito da Dio, una notte senza aurora? E se questo è vero del mondo visibile della natura come non lo sarà di quello invisibile dell'anima? I maestri della vita interiore hanno scoperto che i due mondi mostrano linee strutturali, diciamo così, analoghe: e si capisce: se il mondo visibile deve essere guida e lume per la conoscenza di quello invisibile questa analogia non potrebbe mancare. Come, dunque, dopo l'altezza massima della notte spunta, invisibilmente prima, sempre più luminoso poscia, lo splendore festante dell'alba, così dopo la pienezza della tenebra spunta nell'anima, improvvisamente, un lontanissimo annunzio di luce! Strano questo incipiente sentimento di speranza che d'un tratto ferma, almeno per un momento, tutti i turbamenti interiori e fa quasi fiorire come un presagio di pace! L'anima non sa rendersi conto di quello che avviene dentro di sé: certo sperimenta un che di nuovo che sembra lasciare in lei una traccia di soavità: non v'ha dubbio che un po' di silenzio s'è fatto: c'è un senso nuovo di raccoglimento: s'avverte quasi una orientazione intima verso Dio. Dio! ecco che ora questo nome, che sembrava da tanto tempo scomparso, o, almeno, senza attrattive e senza forza, riacquista una dolcezza nuova: non solo, ma esso riappare come sintesi di potenza e, anche, come sintesi di amore. Che è, che non è, certo v'ha questo di positivo per l'anima: che comincia ad uscire dalla terribile oscurità della valle sentendosi come interiormente corroborata da una forza che ha ripreso a generarsi nelle profondità dell'essere. Ora gli occhi cominciano a rivedere la luce: tutto questo mondo della natura così ricco di armonia, e così vario di fioriture ferma ora l'attenzione: ma guarda, esclama l'anima a sé stessa! c'è tanta bellezza

diffusa nel mondo, c'è tanta profusione di luce che dà soavità e pace: ed io mai mi ero accorta di questa lieta imbandizione di vita. Perché cruciarsi nella prigione del proprio io guasto e tenebroso (così essa pensa)? Usciamo per le vie fiorite della natura per arricchirci di bellezza e profumarci di sole! Ed eccola questa creatura, che ha ancora gli occhi confusi per la meraviglia di luce che ora intravede dopo la notte dolorosa, correre dolcemente verso gli angoli più belli ed i luoghi più fioriti. Quali serenità quando da una cima di montagna si apre all'anima un panorama infinito! L'occhio di quest'anima convalescente non è, però, come quello comune: ha una sensibilità tutta propria: è un occhio che, senza saperlo, cerca. Cosa cerca? Ecco: dopo che le meraviglie delle prime impressioni che suscita lo spuntare del nuovo stato si sono calmate, un pensiero grande germoglia finalmente nell'animo: tutto questo spettacolo di luce e di bellezza, tutta questa infinita trama di esseri che tessono nel mondo un vero poema di armonia, questa meraviglia universale che letifica ed eleva, tutto questo è opera di Dio: è come un traboccare della Sua pienezza di amore; ciò che vedo è il sensibile riflesso della Bellezza che non vedo: dietro questo mondo fatto di meraviglie si nasconde l'Autore di queste meraviglie. Ed ecco: tutta questa trama così immane eppur così delicata di cose che vicendevolmente si sostengono nella compattezza di una unità che mai fallisce, questo concento perfetto di armonie che fonde in sé così lo splendore della stella più sperduta del firmamento come il più solitario edelweis della cima più solitaria, questa potenza di costruzione, che ha per tetto la volta del firmamento e per fondamenta mari e terre, tutto questo non è che l'opera semplice di



un Dio che istante per istante la sostiene con la donazione incessante dell'essere. Allora si affaccia vivo il ricordo delle parole di Gesù: guardate come crescono i gigli della valle! Neppur Salomone con tutta la sua gloria fu rivestito come un di essi.

L'idea della Provvidenza si apre allora improvvisa, come se fosse idea tutta nuova nell'anima. Strano cotesto aprirsi solo ora dopo tanto tempo e tanto dolore, di una idea che credevamo di possedere dall'alba della vita: tante volte avevamo meditato sopra questa Provvidenza e l'avevamo trovata facile e comprensibile: cosa c'era di più sicuro per noi di questo governo di Dio nel mondo? Si sarebbe detto che la nostra vita poggiava proprio

solamente su questo pensiero. Ebbene, solo ora ci accorgiamo che in realtà noi non possedevamo l'idea della Provvidenza. La nostra era una conoscenza puramente intellettuale senza presa nella profondità della vita: era un'idea appresa ma non assimilata e tanto meno sperimentata! solo ora, una esperienza che si è compiuta nelle profondità dell'anima ci ha veramente accertato che Dio è il supremo reggitore del mondo.

Ecco l'aurora!

[...]

A questa luce anche la nostra storia interiore perde il profilo eroico che avevamo creduto di intravedervi nel passato: ecco, tutto l'apostolato svolto appare come atto buono, sì, e sovranaturalmente meritorio: ma come ci eravamo ingannati quando avevamo creduto di sviare - sia pure verso direzioni sante - il corso del mondo! Avevamo agito credendo di operare con Dio: in verità, pure spinti dalla Grazia e sollecitati da vero amore, avevamo ancora agito alla maniera umana: eravamo ancora uomini che cercavano Iddio, non anime che s'erano veramente trasformate in Dio. Ora soltanto, dall'alto della vetta divina, sullo sfondo dell'eterno, s'apre all'anima il senso provvisorio di ciò che passa fuggevole come un baleno. Solo ora, a quest'altezza di purissima solitudine interiore, zampilla senza mescolanze umane l'acqua sovrumana dell'amore trasformante di Dio.

Dunque? Ecco: ora la missione della vita si esaurisce in questa sola cosa: amare, soltanto amare. Non ci cureremo di nulla: rovini pure l'universo, non ce ne importerà nulla: non resteremo dall'amare. Ma chi e come? Guardiamo Gesù, Iddio fatto uomo: amava il Padre e in Lui ineffabilmente si obliava nella preghiera mai interrotta: e se non trascurava gli uomini, pei quali s'era fatto uomo, gli era che a queste creature Egli era venuto appunto ad insegnare l'amore del Padre. E sta tutto qui il magistero di Gesù, in questa sola parola: Padre! Ecco allora; fare come faceva Gesù: passare sulla terra spargendovi l'amore.

Buon Natale, amici e fratelli che mi ascoltate.

E, in questa notte di Natale, quando sarete più vicini alla culla del Redentore ed alla Madre del Redentore, elevate fraternamente una preghiera non solo per i vostri cari e per la vostra città e per la vostra patria, ma anche per tutte le città e per tutti i popoli del mondo intero e, se ve ne ricordate, anche per Firenze e per me.

Giorgio La Pira, 1956



Baldassarre di Biagio del Firenze, Natività di Gesù

**prospettive**

foglio di collegamento degli amici della "veia"  
e del "cimone"

## INDICE

### Trimestrale n. 166 - Anno L

4° trimestre 2018

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /  
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) - [info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

**redazione:** Carlo Bergesio – Michele Damanti

Marina Mariottini – Giacomo Massini – Dino Nardi -

Gabriele Pecchioli – don Marco Pierazzi

Gioele Tigli - Jacopo Andorlini – Simone Barlacchi

Giulio Bonci – Alice Campolmi - Benedetta Del Bigo

Marco Gozzi - Sara Menicatti – Paolo Poggianti

Teresa Sarti - Tommaso Toti

**direttore responsabile:** Claudio Turrini

Essere rondini: oggi	p. 1
Cittadini che possono	p. 5
Giorgio La Pira: il valore della Politica	p. 7
Campo Internazionale 2018	p. 11
Le realtà del Campo Internazionale	p. 12
Foto dai Campi Estivi 2018	p. 14
L'attività invernale e i gruppi del martedì	p. 16
Cosa resta del Sinodo?	p. 18
Segni di speranza: Etiopia ed Eritrea	p. 19
Un testimone, un libro	p. 13
Pagine di La Pira	p. 22

#### ***banno collaborato a questo numero:***

Sara Borri - Giacomo Castaldini - Caterina Cucuini

Letizia Gamberi - Edoardo Marani - Edoardo Martino

Sara Montali - Niccolò Passaniti - Andrea Perini

Giulio Scarti - Lorenzo Tigli

Letizia Torrini - Giovanni Tramonti